

Nella messa a Santa Marta il Papa suggerisce come confessarsi quando manca il sacerdote

Solidali con i medici in prima linea e le autorità

Una preghiera appassionata per gli operatori sanitari che stanno lavorando in prima linea per aiutare gli ammalati e il consiglio di accostarsi alla comunione spirituale e di confessarsi, come suggerisce il *Catechismo*, anche se non è possibile farlo a tu per tu con un sacerdote: è vicino al cuore del popolo, condividendone le preoccupazioni materiali e spirituali, il vescovo di Roma attraverso la celebrazione eucaristica - in diretta streaming - dalla cappella di Casa Santa Marta.

Venerdì mattina 20 marzo, all'inizio della messa, Francesco ha confidato: «Ieri ho ricevuto il messaggio di un sacerdote del bergamasco che chiede di pregare per i medici di Bergamo, Treviglio, Brescia, Cremona che stanno al limite del lavoro, stanno dando proprio la propria vita per aiutare gli ammalati, per salvare la vita degli altri». E a questa intenzione ne ha aggiunta subito un'altra: «Preghiamo anche per le autorità: per loro non è facile gestire questo momento e tante volte soffrono delle incomprensioni. Medici, personale ospedaliero, volontari della salute e le autorità in questo momento sono colonne che ci aiutano ad andare avanti e ci difendono in questa crisi. Preghiamo per loro». Alla sua invocazione il Papa ha unito anche l'antifona d'ingresso, tratta dal salmo 86 (8.10): «Non c'è nessuno come te in cielo, Signore, perché tu sei grande e compi meraviglie: tu solo sei Dio».

Per la meditazione, Francesco ha preso spunto dal brano tratto dal Libro del profeta Osèa (14, 2-10) proposto oggi dalla liturgia: «Torna, Israele, al Signore, tuo Dio». Confidando che quando legge o ascolta

queste parole di Osèa, gli «viene alla memoria una canzone che cantava 75 anni fa Carlo Buti e che nelle famiglie italiane a Buenos Aires si ascoltava con tanto piacere: "Torna dal tuo papà / la ninna nanna ancora ti canterà"». La canzone, portata al successo dal cantante fiorentino (1902-1963), s'intitola *Torna piccina*.

«Torna, ma è il tuo papà che ti dice di tornare» ha rilanciato il Pontefice. E «Dio è il tuo papà, non è il giudice, è il tuo papà: torna a casa, ascolta, vieni».

«Quel ricordo, io ero ragazzino, mi porta subito - ha suggerito Francesco - al papà del capitolo quindicesimo di Luca, quel papà che "vide venire il figlio da lontano", quel figlio che se n'era andato con tutti i soldi e li aveva sprecati».

«Ma - ha insistito il Papa - se lo vide da lontano è perché lo aspettava. Saliva sul terrazzo - quante volte al giorno! - durante giorni e giorni, mesi, anni forse, aspettando il figlio». Poi, ecco, «lo vide da lontano: torna dal tuo papà, torna da tuo Padre, Lui ti aspetta». Ed «è la tenerezza di Dio che ci parla, specialmente nella Quaresima: è tempo di entrare in noi stessi e ricordare il Padre e tornare dal papà».

Non è certo un percorso facile, ha riconosciuto il Pontefice: «No, padre, io ho vergogna di tornare perché lei sa, padre, io ne ho fatte tante, ne ho combinate tante». Ma come risponde il Signore? Francesco ha ripreso le parole di Osèa: «Torna, io ti guarirò dalla tua infedeltà, ti amerò profondamente, perché la mia ira si è allontanata. Sarò come rugiada; fiorirai come un giglio e metterai radici come un albero del Libano». Sì, ha affermato il Papa,

«torna da tuo Padre che ti aspetta, il Dio della tenerezza che ci guarirà da tante, tante ferite della vita e da tante cose brutte che abbiamo combinato. Ognuno ha le proprie».

Francesco ha invitato a tener presente che «tornare da Dio è tornare all'abbraccio, all'abbraccio del Padre». E a «pensare» anche «a quell'altra promessa che fa Isaia: "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve"» ha aggiunto citando il Libro del profeta (1, 18). Perché, ha insistito il Papa, «Lui è capace di trasformarci, Lui è capace di cambiare il cuore, ma ci vuole dare il primo passo: tornare. Non è andare da Dio, no: è tornare a casa».

«La Quaresima sempre punta su questa conversione del cuore - ha ricordato il Pontefice - che, nell'abitudine cristiana, prende corpo nel sacramento della confessione». Non è tanto «il momento per "aggiustare i conti", non mi piace quello», ma è l'opportunità per «lasciare che Dio ci imbianchi, che Dio ci purifichi, che Dio ci abbracci».

In tanti, ha affermato Francesco, «per Pasqua andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio». Ma oggi ci si chiede: «Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa e io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci. Come posso fare se non trovo sacerdoti?».

«Tu fai quello che dice il Catechismo» è la risposta del Papa. E il Catechismo «è molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo Padre, e diGli la verità: "Signore ho combi-

nato questo, questo, questo... Scusami". E chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di dolore e prommettigli: dopo mi confesserò, ma perdonami adesso. E subito tornerai alla grazia di Dio».

Dunque, ha rilanciato il Pontefice, «tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di dolore ben fatto e così la nostra anima diventerà bianca come la neve».

E «sarebbe bello - ha concluso Francesco - che oggi nei nostri orecchi risuonasse questo "torna", "torna dal tuo papà, torna da tuo Padre". Ti aspetta e ti farà festa».

Come già nella messa della solennità di san Giuseppe, il Papa ha invitato tutti a fare la comunione spirituale, recitando la preghiera composta dal cardinale Rafael Merry del Val: «Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offero il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te. Posso il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia».

La celebrazione si è conclusa con l'adorazione e la benedizione eucaristica. La preghiera del Pontefice è stata rilanciata con la recita dell'Angelus e del rosario, a mezzogiorno, davanti all'altare della Cattedra della Basilica di San Pietro, dal cardinale arciprete Angelo Comastri.

